



CAI

**uget** notizie

n. 2 • Marzo Aprile 2026

# 60 anni fa il primo RAID scialpinistico del GSA dal 1° all'8 maggio 1966

## Dal Rif. Venini (Sestriere) al Rif. Monte Bianco (Val Veny)

Testo di Riccardo Valchierotti, foto Franco Frola



1° tappa 1-5-1966 arrivo al Melezet.

Per comprendere i tempi e lo spirito che animava il Gruppo in quei primi anni di vita ho trascritto integralmente quanto pubblicato sullo *Lo Scarpone* del 16 maggio 1966 a firma Piero Dematteis:

“Nei programmi di tutte le sezioni e gruppi che svolgono un'attività scialpinistica credo vi sia, più o meno latente, il progetto di una traversata sciistica di qualche bella zona dell'arco alpino. Così era almeno per il Gruppo scialpinistico CAI-UGET di Torino, dove da almeno due anni si parlava sempre più seriamente di una tale possibilità. I problemi tuttavia non erano pochi: principale quello dello scarso tempo a disposizione degli eventuali partecipanti, tutti più o meno vincolati dal proprio lavoro. Si sarebbe forse potuto costituire una piccola squadra con i pochi elementi che potevano rendersi liberi per tutto il tempo necessario a compiere l'intero raid; ma troppo dispiaceva dover lasciar da parte degli amici, altrettanto bravi che tale possibilità non avevano. Ecco spiegato come nacque e si affermò l'idea di una traversata a staffetta, cioè a tappe compiute ciascuna da una diversa squadra. In tal modo ogni partecipante era impegnato per un tempo limitato, secondo un preciso programma di incontri e di cambi in località prestabilite. Piaceva inoltre il valore sociale di tale formula che, impegnando con uguale responsabilità tutti i migliori elementi del gruppo, serviva in un certo qual modo a misurare l'efficienza e il grado di affiatamento. E possiamo senz'altro dire che sotto questo aspetto la manifestazione non poteva avere risultato migliore, poiché tutto si svolse con precisione e puntualità, senza dar luogo al minimo incidente. D'altra parte non si può tacere un indiscutibile inconveniente



8° tappa - salendo da La Thuile al Colle di Youla 2661 m.

della formula adottata e cioè quello di poter essere messa gravemente in crisi o addirittura bloccata dal cattivo tempo. Una tappa non può essere rimandata senza scombinare tutte le successive: quindi in caso di maltempo, o si dispone di un itinerario di riserva, o si deve per forza eliminare una parte del percorso. Per nostra fortuna, pur avendo trovato tre giorni su sette di tempo pessimo riuscimmo in tutti i casi a effettuare i collegamenti previsti con itinerari di minor impegno. Un secondo problema, quello della scelta della zona da attraversare e del percorso, fu presto risolto, trovandosi tutti d'accordo sulla zona compresa tra i due rifugi “Venini” a Sestriere e “Monte Bianco” in Val Veny a Courmayeur. Tale zona ci parve ideale per sperimentare la nostra formula, sia perché offriva la possibilità di un percorso vario e interessante senza essere di eccessivo impegno, sia perché le partenze e gli arrivi di ogni tappa potevano far capo a centri non troppo distanti da Torino. Così all'alba di domenica 1° maggio partiva dal Rif. Venini (m 2035) la prima squadra formata da P. Dematteis, C. Castellazzo, F. Frola, L. Zabaldano (detto Geba) e L. Dematteis con due figli Cecco di 11 e Giacomino di 7 anni, che entrambi avevano già dato ottime prove e che compiranno tutta la prima tappa senza ritardare minimamente i compagni. Valicato il Col Basset (m 2424) si scende in sci sin dove possibile e poi a piedi al bivio (m 1200) della statale del Monginevro con la strada di Desertes, risalendo poi al Passo desertes (m 2545). Iniziata la discesa sul versante francese, il tempo si guasta e comincia a piovere. Raggiunti gli Chalets des Acles (m 1879), dopo breve sosta, si prosegue salendo al Col des Acles (m 2198) dove la pioggia si trasforma in neve pesante e bagnata. Quindi con gli

**3** **Assemblea generale ordinaria 19 marzo**

**5** **Soccorso Alpino nel 2026**

**8** **Alpinismo di un tempo passato**

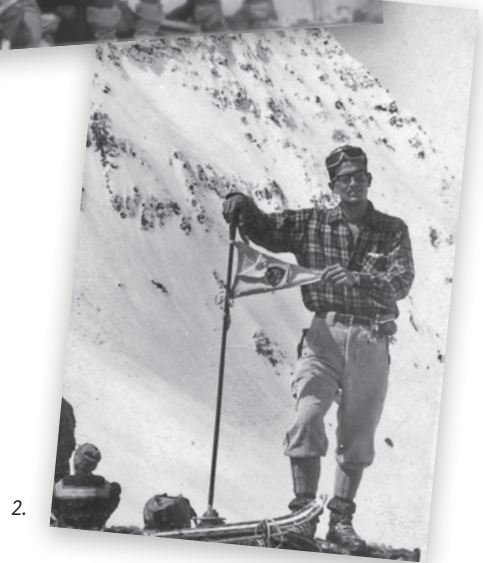
sci sin dove possibile, si scende su Melezet di Bardonecchia (m 1367) concludendo, sempre sotto la pioggia, questa prima tappa che risulterà la più lunga e faticosa: 2000 metri di dislivello, 16 ore di cammino. Per tutta la notte a Bardonecchia piove; solo nella tarda mattinata di lunedì si torna a vedere il sole. Nel pomeriggio la seconda squadra (G. Ferrando e P. Dematteis) raggiunto Rochemolles (m 1597) in auto, sale a pernottare al Rif. Scarfiotti. Il giorno dopo con tempo splendido si valica il Col d'Etiache (m 2816) scendendo interamente in sci a Le Planey (m 1700). Risaliti al Colle del Piccolo Moncenisio (m 2184) si traversa quasi in piano al Colle del Moncenisio (m 2067), scendendo buon tratto ancora in sci a Lanslevillard (m 1509), Sarà questa la tappa in cui si è coperta la maggior distanza. A Lanslevillard avviene il cambio con la terza squadra (L. Andreotti, M. Cardinale, G. Francisetti e C. Frassinelli), che prosegue in auto sino a Bessans (m 1742) e poi a piedi al Rif. Averole. Il giorno successivo i partecipanti con tempo splendido valicano la Sella dell'Albaron (m 3477), raggiungendo la massima quota di tutta la traversata e scendono con ottima discesa attraverso il pittoresco ghiacciaio des Evettes al rifugio omonimo e quindi a Bonneval (m 1835). A Bonneval avviene il cambio con la quarta squadra (A. Bordino, L. Dematteis e M. Majo) che dovrebbe il giorno dopo salire l'Aiguille Rouge e scendere a Val d'Isere. Purtroppo nella notte il tempo cambia e il giorno successivo nevicata ininterrottamente. Il collegamento viene ugualmente effettuato per il Colle dell'Isèran (m 2769), ancora chiuso al traffico e carico di neve. La stessa squadra (il cambio a Val d'Isere non era previsto perché troppo distante da Torino) il giorno successivo deve rinunciare a uno splendido percorso attraverso i ghiacciai della Val di Rhemes e della Valgrisanche perdurando il maltempo. Non rimane altra scelta che raggiungere con un taxi il paese di Saint Foix (m 1000), 20 chilometri a valle di Val d'Isere e valicare il Col du Mont (m 2639). Nonostante il terreno completamente sconosciuto e la visibilità ridottissima, riescono a passare e alla sera si incontrano puntualmente a Planaval (m 1500) in Valgrisanche con la quinta squadra (F. Fogliatti, C. Mingione e S. Pescivolo). Il giorno successivo sempre con tempo brutto, vento e neve tutte e due le squadre insieme valicano il Colle di Planaval (m 3016), rinunciando alla programmata salita al Rutor, e scendono a La Thuile (m 1447). A La Thuile giungono in serata tutti i partecipanti alle tappe precedenti, compresi i piccoli Cecco e Giacomino e numerosi amici per compiere tutti insieme l'ultima tappa La Thuile - Val Veny attraverso il Col di Youla (m 2661). Così il giorno successivo, col tempo finalmente rimesso al bello, e su una splendida neve 22 partecipanti raggiungono felicemente il campeggio Monte Bianco concludendo lietamente la riuscita manifestazione. In totale è stato superato un dislivello in salita di metri 10.700. Più difficile sarebbe determinare la distanza coperta lungo un itinerario variamente accidentato, percorso con e senza sci, in salita e discesa: tale distanza è comunque notevole se si pensa quanto distano anche solo in linea d'aria i due estremi. Del resto, questi dati hanno un puro interesse statistico, poiché lo scopo degli autori del raid non è stato quello di stabilire particolari record, ma semplicemente di compiere una bella serie di traversate scistiche nell'ambito di una, manifestazione rivolta a interessare un pubblico sempre più vasto alla pratica dello scialpinismo. Visti i buoni risultati ottenuti, mentre per parte nostra abbiamo sin d'ora deciso di ripetere l'iniziativa nei prossimi anni, ci auguriamo che anche altri vogliano seguire ed eventualmente perfezionare la formula da noi adottata, organizzando analoghe manifestazioni in zone diverse e contribuendo a una sempre maggiore conoscenza sciistica delle nostre montagne".

Per tutti gli anni a venire verrà sempre organizzato almeno un RAID (nel 1973 sono ben quattro e anche nel 1985 saranno quattro), ho provato a contarli sono stati 54 sino al 2002 e poi ancora una ventina, solo negli ultimi anni per motivi vari non sono più avvenuti.

Due fatti degni di nota:

- nel 1976 la pubblicazione per i tipi della CDA Centro Documentazione Alpina del volume: RAID in sci: 73 itinerari di traversata dalle Alpi Marittime al Ticino. Sono gli itinerari dei vari RAID dal 1966 al 1975, il frutto sudato del lavoro dei soci più attivi del Gruppo.
- nel 1982 il completamento della traversata delle Alpi da Viozene (Val Tanaro) a Tarvisio fatta dai Soci Renato Mamini e Carlo Sindaco collegando i vari RAID.

Oltre al classico arco delle Alpi si sono fatti RAID nei Pirenei, nei vicini gruppi montuosi francesi: Delfinato e Vanoise, nonché Corsica (più di una volta), Giura, Oberland, Engadina, Grigioni, Silvretta, Ötztaler Alps, Slovenia, Tatra polacchi, Jotunheimem (Norvegia) e una puntata nel gruppo del Gran Sasso. Merita una menzione il III Raid: la traversata da Courmayeur a Gressoney, il cosiddetto Raid faraonico, con collegamenti aerei parzialmente impediti dal maltempo, che coinvolse quasi tutti i soci del gruppo. Dodici tappe dal 24 aprile al 5 maggio 1968 con 110 partecipanti: di questi, quattro compiono tutte le dodici tappe: uno ne percorre undici, un altro sette; tre partecipanti ne percorrono sei - e i rimanenti 101 due o tre.



1. Prima tappa 1-5-1966 da sinistra in basso Cesare Castellazzo, in piedi sempre da sinistra Franco Frola, Luigi Zabaldanp (Geba), Cecco, Giacomino e papà Luigi Dematteis. Foto Dematteis.

2. 8° tappa 8-6-1966 Colle di Youla 2661 m - Franco Frola con il gagliardetto GSA che veniva passato come testimone al cambio di ogni squadra.

# Assemblea Generale Ordinaria

Tutti i soci sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria

che si terrà in prima convocazione il 18 marzo 2026 alle ore 20,30 e in

seconda convocazione

**GIOVEDÌ 19 MARZO 2026 ALLE ORE 20,00**  
**presso la sede CAI UGET TORINO**  
**DI CORSO FRANCIA 192 TORINO**



Ordine del Giorno:

1. Nomina Presidente e Scrutatori;
2. Elezione Delegati (5): apertura delle votazioni;
3. Commemorazione dei Soci defunti;
4. Consegna Distintivi ai Soci che festeggiano 25, 50 e 60 di associazione al CAI;
5. Approvazione Bilancio Consuntivo 2025;
6. Chiusura delle votazioni;
7. Relazione morale del presidente;
8. Proclamazione degli eletti.

\*\*\*\*

La candidatura relativa alle cariche di cui al punto 2 può essere presentata da persone maggiorenni, socie da almeno due anni, in regola con il pagamento del tesseramento dell'anno in corso.

In essa il socio dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità, *“di non avere riportato condanne per un delitto non colposo e di non avere interessi diretti o indiretti nella gestione del patrimonio associativo sociale”* e allegare un breve curriculum che sarà messo a disposizione della Assemblea.

La candidatura, sottoscritta dall'interessato, dovrà pervenire presso la sede sociale entro il 9 marzo 2026.

\*\*\*\*

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea ed hanno diritto di voto tutti i Soci in regola con il pagamento della quota sociale relativa all'anno in cui si tiene l'assemblea (2026).

I soci minorenni esercitano il diritto di voto tramite chi esercita la responsabilità genitoriale. L'elettorato passivo e il diritto di assumere incarichi nel Club Alpino Italiano compete ai soli soci maggiorenni.

Ogni Socio può farsi rappresentare in Assemblea da altro Socio, che non sia componente del Consiglio Direttivo, e farlo votare in sua vece anche nelle votazioni a scheda segreta, mediante rilascio di delega; ogni Socio delegato può portare 2 deleghe.

Copia della delega da utilizzare si trova in segreteria o sul sito.

Qualsiasi informazione ulteriore sarà tempestivamente pubblicata su:

[www.caiuget.it](http://www.caiuget.it)

## 60 Anni - iscritti dal 1967

Barbié Lorenzo	Sacco Mario Luigi
Fasano Marinella	Francesco
Massa Micon Franco	Spezzani Enrico
Munegato Aldo	Valchierotti Riccardo

## 50 Anni - iscritti dal 1977

Achenza Armando	Fiore Luciano
Bettini Luciana	Giubbolini Carla
Capoia Milva	Lano Silvana
Caponio Rocco	Lupano Franco
Combetto Enrico	Malaguti Rolando
Conti Fausto	Meazzi Riccardo
Converso Alessandro	Nota Anna
Cornaglia Piero	Pesando Igor
Ducato Giorgio	Reggio Andrea Vittorio
Fabbiani Carlo	Rolle Antonio
Ferrero Carlo	Salza Croveri Renata

## 25 Anni - iscritti dal 2002

Aimar Sergio	Marmo Luca
Baima Poma Elena	Musso Giuditta
Maria	Negro Pet Sarah
Ballatore Renato	Oddenino Silvana
Barbero Piero Giovanni	Oldino Stefano
Bollo Enrico	Giovanni
Bonino Stefano	Pappalardo Danilo
Chianale Maria Pia	Gaetano
Debernardi Maria Luisa	Pensi Elena
Fausone Gemma	Picco Andrea
Giacometto Eleonora	Pilato Anna Maria
Graziato Oscar	Rovera Silvana
Grosso Stefano	Usai Monica
Magliano Giovanni	

# L'A.R.T.V.A., questo sconosciuto...



Testo di Emmeçi.

A chi bazzica sulla neve da qualche anno l'acronimo risulterà ben noto ma sono ancora tanti coloro che ne ignorano il significato.

Stupisce leggere sui giornali di vittime finite sotto una valanga sprovviste di tale apparecchio!

Vi sono Leggi e normative che lo rendono obbligatorio ormai da anni insieme a pala e sonda per cui viaggiare in ambiente innevato privi di tali strumenti, oltre ad essere imprudente è anche illegale.

Gli utilizzatori di A.R.T.V.A. pertanto non sono più solo gli sci-alpinisti ma anche ciaspolatori, snow-runner (sempre più presenti), semplici escursionisti nella neve, sciatori che praticano fuori pista ed anche conduttori di moto-slitte e, in generale, chi si muova in ambiente innevato in presenza di pendii.

L'A.R.T.V.A., acronimo per Apparecchio Ricerca Travolti in Valanga è fondamentalmente un apparecchio poco più grosso di un telefonino che trasmette ad intervalli regolari un segnale radio sui 457 kHz. Lo stesso apparecchio può, in alternativa a trasmettere il segnale, ricevere il segnale, identificandone la fonte con un'approssimazione di pochi centimetri.

Al fine di operare una ricerca veloce ed efficace è fondamentale l'addestramento che scuole, guide alpine, enti preposti, puntualmente propongono.

L'utilizzo dell'ARTVA non salva automaticamente dalla valanga! Quando si progetta una gita nella neve occorre valutare con prudenza il percorso evitando zone potenzialmente pericolose ed in questo ci aiuterà solo l'esperienza.

Sono passati così tanti anni dall'inizio dello studio di un sistema per la localizzazione dei travolti in valanga che ormai si potrebbe già scrivere una storia dell'ARTVA!

I primi prototipi datati anni 60, ovviamente analogici, hanno visto la contesa della frequenza più performante. Alcuni propendevano per i 2.275 kHz, altri per (gli attuali) 457 kHz. C'è stato un periodo in cui in montagna erano entrambi presenti.... Anche il numero di antenne è andato via via aumentando fino alle TRE antenne attuali che permettono una ricerca tri-dimensionale.

Gli ARTVA di oggi, elettronici, hanno prerogative che 20 anni fa erano impensabili. Come ogni "Device" moderno hanno un software "up-gradabile" o aggiornabile. I produttori, al fine di

migliorare sempre di più le prestazioni, periodicamente, rendono disponibile on-line una nuova versione. Gli apparecchi, che per loro natura operano in un ambiente "difficile" ogni tot-anni devono essere inoltre revisionati per potere godere della garanzia. All'accensione di ogni ARTVA oggi vengono subito visualizzati la versione del prodotto e la data di scadenza del sw, nonché lo stato di carica delle batterie (che è bene cambiare quando sono scese al 50-60% delle loro capacità). Quando partiamo per una gita sociale, all'inizio della stessa, testiamo la regolare emissione di ogni apparecchio che va indossato sul proprio corpo.

Un ARTVA per essere omologato deve rispondere a requisiti piuttosto severi che vanno dalla durata di emissione minima (con pile cariche al 100% l'emissione del segnale dura diversi giorni) alla presenza di apposite cinghie per un corretto indossamento dello stesso, alla capacità di assorbire gli urti, alla totale impermeabilità, ecc. ecc.

L'adeguamento alle stringenti normative fa sì che il prezzo di questi oggetti non sia mai trascurabile e possa anche superare i 400 euro.

Ormai è diventato quasi impossibile trovare ARTVA di tipo analogico che, se avevano dalla loro la prerogativa di "captare" il segnale a diverse decine di metri (ma ormai anche i digitali moderni possono arrivare anche loro a tanto) avevano il grossissimo difetto di potere "sbandare" di frequenza di qualche hertz diventando così praticamente inutili non essendo più rintracciabili dagli omologhi apparati riceventi.

Online ormai si trovano decine di tutorial sul corretto impiego dell'ARTVA. Quello che resta fondamentale ad ogni latitudine, longitudine e con qualsiasi mezzo si abbia a che fare resta comunque l'esercitazione pratica sul campo che comprende, oltre ad una approfondita conoscenza del proprio ARTVA, le tecniche di coordinamento, di scavo e di soccorso. Solo l'azione combinata di questi elementi permetterà, nella malaugurata ipotesi di un vero incidente, di ridurre drasticamente al minimo, le perdite di tempo, assolutamente deleterie nella fase di ricerca che dà ottimi risultati, in caso di seppellimento, solo se riusciremo ad estrarre il sepolto (nella neve) entro 15 minuti dal seppellimento. Buone passeggiate nella neve con il vostro ARTVA!!!

# Il Soccorso Alpino in montagna in Italia nel 2026

Testo di Emmecci

Il soccorso Alpino in montagna, fino ad oggi, era praticato esclusivamente dal CNSAS in ottemperanza alla Legge 74/2001 in coordinamento con il Servizio Nazionale della Protezione Civile istituita a sua volta dalla Legge 225 nel lontano 1992. Tale organo (il CNSAS) è l'organismo responsabile degli interventi di salvataggio in montagna ed in ambienti impervi. Il CNSAS opera all'interno del CAI e può vantarsi di 71 anni di storia. È stato recentemente insignito della Medaglia l'Oro al Valor Civile.

In linea generale in Italia il Soccorso è gratuito e coperto dal SSN ma in alcune regioni del nord (in particolare quelle lungo l'arco alpino) gli interventi possono richiedere una compartecipazione alle spese, specialmente se l'intervento è immotivato e non vi fa seguito un ricovero ospedaliero. La norma di riferimento è contenuta nell'art. 11 del DPR 27/03/1992 che stabilisce che le spese di trasporto e soccorso sono a carico del SSN solo se c'è il ricovero oppure l'assenza di ricovero è motivata da esami effettuati in Pronto Soccorso.

Alcune Regioni adottano criteri ancora più stringenti: se il "soccorso" utilizza attrezzatura non idonea, ignora divieti o segnalazioni o sceglie percorsi non adatti alle proprie capacità... paga!

In VdA ed in Piemonte l'utente può, per intervento immotivato, dover pagare 225 euro a cui vanno aggiunti 120 euro al minuto per l'elisoccorso. Alcune fonti citano un massimale pari a 1000 euro a carico del soccorso.

In Lombardia i costi possono schizzare a 1500 €/h mentre per i soccorsi via terra siamo sui 95 €/h. Alcune fonti parlano di distinzioni tra residenti e non-residenti.

In Trentino una chiamata immotivata può costare 750 € anche se in pericolo mentre per gli interventi immotivati i costi vanno da 98€ a 140€ al minuto. In caso di ricovero si richiede anche un "modesto" ticket di 36,15 €.

Pure a Bolzano si possono pagare fino a 100 € per un intervento necessario che però possono salire fino a 1000 € per chiamate immotivate.

Il Veneto applica una normativa complessa: mi limito a riportare i massimali pari a 90€/minuto fino a 7.500 € complessivi (di solo elicottero).

L'Abruzzo, unica regione non nelle Alpi, anch'essa applica dei tariffari per le chiamate non a carattere sanitario ma la normativa, pur approvata, non è ancora applicata pienamente.

Ma poco importa "il quantum". Anche perché ho consultato una decina di fonti ed ognuno dà cifre diverse. Il nocciolo è che da noi (leggi nord Italia & Abruzzi) la chiamata "immotivata" può... costarvi cara. La grossa novità, per la quale ho pensato di scrivere queste righe è che, all'interno della Legge di Bilancio 2026 si introduce l'obbligo di rimborso delle spese di soccorso per colpa grave o dolo rendendo così ufficialmente il soccorso A PAGAMENTO in casi specifici. Niente più FAR-WEST Regionale o gratuità totale dunque ma una normativa univoca a livello nazionale.

Insomma per dirla in altre parole, se il vostro sogno era fare l'Etna in ciabatte a gennaio con due metri di neve...qualora doveste chiamare l'elicottero potrebbero (il condizionale è ancora obbligatorio) chiedervi di compartecipare alle spese. E muovere elicottero e soccorsi non costa poco!

Possono richiedere un corrispettivo i vari **corpi nazionali** (Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Capitanerie di porto e Guardia Costiera) soltanto nei casi in cui l'intervento derivi da una **chiamata** ritenuta **immotivata o ingiustificata**, oppure qualora l'intervento sia imputabile a **dolo o colpa grave** del soggetto, come per esempio:

- attivazione del soccorso per **scherzo o simulazione**;
- richiesta di *recupero senza reale necessità*;
- **introduzione deliberata in aree interdette** nonostante divieti e segnalazioni.

Inoltre occorre fare attenzione che in tali circostanze, le **assicurazioni non sono tenute a intervenire** in quanto le condotte dolose o gravemente colpose rientrano tra le tipiche cause di esclusione della copertura assicurativa. L'effettiva applicazione del corrispettivo e il relativo ammontare dipenderanno in ogni caso dai **Decreti Ministeriali non ancora emanati, e perciò il quadro rimane allo stato attuale non definito**.

Sì, dopo tutto questo pippone, è d'uopo precisare che la Legge di Bilancio non stabilisce cifre precise ma demanda a successivi decreti attuativi la definizione dei corrispettivi dovuti.

Usavo, poche righe sopra, il condizionale proprio perché, ad oggi, Gennaio 2026, non ci sono ancora le Norme specifiche ergo... al momento nulla cambia ma... il solco è stato tracciato e tempi italiani a parte, ne riparleremo con maggior dovizia di particolari.

## How much?

Per la guardia di Finanza, i costi saranno stabiliti con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, tenendo conto delle diverse voci di spesa: personale impiegato, mezzi utilizzati, carburante e attrezzature necessarie. Le tariffe potranno essere calcolate su base oraria o forfettaria e saranno aggiornate annualmente in base agli indici Istat. Per quanto riguarda polizia e carabinieri, i decreti saranno adottati rispettivamente dai ministeri dell'interno e della difesa, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze.

## La sottile linea tra imperizia ed incoscienza...

Il cuore della norma sta nella qualificazione della condotta del soccorso, ovvero nella distinzione tra errore o imprevisto e comportamento gravemente colposo. Qualcuno alias i Decreti Attuativi (sempre nei casi in cui non ci sia l'ospedalizzazione) dovrà/anno pertanto fissare dei parametri per valutare come "colpa grave" il comportamento dell'infortunato. Questa "etichetta" renderà l'intervento a pagamento o meno.

## In conclusione

Per cui, alla fine della Fiera, nulla cambia (al momento) per chi va in montagna usando il cervello. La finalità non è scoraggiare le richieste di aiuto in situazioni di vero pericolo bensì responsabilizzare chi si espone volontariamente a rischi oggettivi. Infatti, questa nuova legge di bilancio, vuole essere più che un deterrente a non "disturbare" la macchina dei soccorsi, un deterrente verso comportamenti irresponsabili e menefreghisti. Con questa nuova norma si vuole portare i fruitori della montagna ad una maggior consapevolezza e rispetto verso chi ogni giorno mette al servizio la propria vita per gli altri.

# 1300 anni e non sentirli

Testo e foto di Fabio Di Gioia

In questo 2026 ricorre l'anniversario di fondazione di un luogo molto significativo delle Alpi occidentali; infatti, risale al 30 gennaio 726 l'atto fondativo dell'abbazia di Novalesa, situata in Val Cenischia, valle tributaria della sinistra orografica della Val Susa, ai piedi del importantissimo Colle del Moncenisio.

In data 23 gennaio 2026 l'Archivio di Stato di Torino, dove sono conservati l'atto fondativo ed il Chronicon Novaliciense (rotolo su cui è trascritta la storia del monastero), ha organizzato un incontro preliminare alle commemorazioni ufficiali in collaborazione con la Deputazione Subalpina di Storia Patria e il Centro Studi Arco Alpino Occidentale.

L'abbazia venne fondata dall'aristocratico gallo-romano Abbone circa 150 anni dopo la conquista franca dei territori pedemontani piemontesi in mano longobarda avvenuta per mano del borgognone Gontranno nel 575. Inizialmente essa seguiva una regola mista di San Colombano e San Benedetto. A quei tempi il confine tra la Moriana ed i regni di pianura era stabilito presso il ponte Volonia (coincidente all'incirca con l'odierno ponte di Via Almese ad Avigliana). L'importanza della zona era accresciuta sia in quanto zona di sbocco dei sovrastanti valichi del Moncenisio e del Monginevro, sia perché la diocesi torinese comprendeva tutta l'area del Moncenisio e buona parte della zona della valle dell'Arc situata oltre il colle. Il colle del Monginevro rappresentava invece importante nodo di confine tra le diocesi di Grenoble, Embrun e Torino. Gontranno, con la conquista, staccò la valle di Moriana dalla diocesi di Torino e la eresse in diocesi autonoma in unione con la Val Susa fondando la diocesi di St. Jean de Maurienne. Nonostante le lamentele del vescovo di Torino, Ursicino, che arrivò a richiedere l'intervento di papa Gregorio Magno, la diocesi sopravvisse per tutto il medioevo, come diocesi suffraganee prima di Tarentaise e poi di Vienne.

Non si comprende la "febbre" fondativa abbaziale di quel periodo se non la si cala all'interno delle lotte tra il potere temporale e quello spirituale. Il potere vescovile era infatti notevole ed in pieno conflitto con un'aristocrazia che reclama terre e risorse in nome di una fedeltà e di un'appartenenza al sovrano di turno. Fondare un'abbazia era (anche) un modo molto efficace per gettare un gettone sul tavolo e rivendicare il controllo di un territorio da parte della diocesi di appartenenza e la nascita della Novalesa va iscritta proprio in questo contesto. Ma Novalesa è stata molto di più: sentinella della Val Cenischia (vede tutto senza esser vista); ospizio per viandanti sulla strada per Roma; centro di controllo di numerosi possedimenti di pianura (le grange di Novalesa arrivavano fino al saluzzese, dove il monastero di S. Pietro di Pagno venne messo sotto la giurisdizione della Novalesa); ma anche punto di raccolta di eremiti precedentemente sparsi sulle alture e nelle grotte della Val Susa e, soprattutto, grazie alla lungimiranza dell'abate Eldrado, fu argine contro la furia iconoclasta che imperversò in quel periodo. E' grazie a lui, infatti, che ancora oggi si possono ammirare i mirabili affreschi che rappresentano davvero l'embrione di tutta l'arte rinascimentale italiana nata secoli dopo, ma che non avrebbe certamente potuto vedere la luce se l'iconoclastia avesse preso il sopravvento ovunque. A questo titolo sono molto interessanti le considerazioni di Patrick Leigh-Fermor nel suo (consigliatissimo!) libro di viaggio "Mani" in cui

attribuisce all'arte sacra bizantina il merito di aver conservato la rappresentazione artistica della figura umana, poi divenuta centrale per tutta l'arte figurativa europea successiva.

La Novalesa venne gravemente danneggiata all'inizio del X secolo (proprio mentre era in piena attività il cantiere della Sacra di San Michele) da una scorreria di "saraceni". I monaci in fuga a Torino fondarono nel 906 la Consolata. Altri monaci in fuga fondarono il monastero di Breme, da cui poi tornarono a Novalesa per ricostruirla nel XI secolo. A metà 1600 i Cistercensi sostituirono i benedettini. Nel 1855 il monastero fu venduto all'asta e divenne albergo per cure termali. Nel 1972 fu acquistato dalla Provincia di Torino ed affidato ai monaci benedettini.

Ultima curiosità: dagli atti processuali legati al rapimento e all'uccisione dell'on. Aldo Moro risulta che la sera dell'8 maggio 1978 fu l'allora priore della Novalesa a ricevere una misteriosa e concitata telefonata in cui si fornivano le istruzioni per eseguire un ultimo disperato tentativo di salvare la vita dello statista. Fu uno dei tanti "rami morti" dell'inchiesta, archiviato tra le mitomanie e mai approfondito in maniera meritoria. Perché chiamare proprio la Novalesa, questo non si saprà mai.



L'Abbazia di Novalesa.

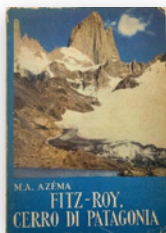


Antico mosaico del martirio di Stefano. Foto di Nico Angleys.

# La nostra Biblioteca, marzo-aprile

A cura di Riccardo Valchierotti

Per questo numero del nostro Notiziario, tra i sempre numerosi nuovi arrivi, ho selezionato otto libri privilegiando l'aspetto alpinistico:



## Fitz-Roy, Cerro di Patagonia

di Marc-Antoin Azema edito da Leonardo da Vinci nel 1955. Azema ci racconta la mitica spedizione francese che, il 2 febbraio del 1952, con la cordata composta da Lionel Terray e da Guido Magnone, uno dei famosi Bleausards parigini, torinesi di nascita (si trasferì in Francia all'età di tre anni), ebbe ragione del Fitz-Roy considerato

sino ad allora inaccessibile. Scrive Gian Piero Motti su **La storia dell'alpinismo** in merito a questa salita: "va considerata come una delle più straordinarie imprese dell'alpinismo di tutti i tempi, soprattutto perché era la prima volta che due alpinisti si trovavano di fronte a problemi di tale portata".



## Montagna vissuta: tempo per respirare

di Reinhard Karl, traduzione di Silvia Metzeltin Buscaini edito dall'Oglio nel 1982. Fa parte della prestigiosa collana "exploits" ed è anche uscito per i tipi della Vivalda nel 2000 nella altrettanto prestigiosa collana: "I licheni n. 48". Ha vinto il primo premio del "Deutscher Alpenverein" per la letteratura alpina nel 1982. A distanza di oltre

quarant'anni conserva intatta la freschezza della rivolta giovanile nei confronti di una quotidianità ritenuta piatta e noiosa, senza prospettive, e nella quale la scoperta della scalata e dell'alpinismo intervengono a offrire una speranza.



## A un soffio dalla fine

di Beck Weathers e Stephen G. Michaud edito da Sonzogno nel 2001. Uno dei sopravvissuti dell'Everest racconta l'altra versione, della storia narrata da Jon Krakauer nel suo bestseller **Aria Sottile** (vedi il Notiziario n. 5 del 2024), abbiamo anche letto recentemente la versione di uno sherpa: **Lo Sherpa** di Jamling Tenzing (vedi il Notiziario n. 6 del 2025). Questa dunque è una terza visione

della terribile tragedia del 1996. La storia di Weathers è quella di un autentico miracolo. Il suo gruppo era composto da otto scalatori e tre guide. Dei sei che raggiunsero la vetta, quattro morirono per la tempesta.



## La via della montagna un cammino possibile

di Goretta Traverso edito da Priuli & Verlucca nel 2008. Nel 1973 Goretta conosce Renaro Casarotto, uno dei più forti alpinisti italiani dell'epoca, si sposeranno nel 1975. Nel 1985 è la prima donna italiana in vetta a un ottomila, il Gasherbrum II 8035 m. Nel 1986 di ritorno da un tentativo al K2 il marito cade in un crepaccio e muore. Questa è la terza fatica editoriale di Goretta, la più ardua:

dopo più di vent'anni di dolore e di sofferenza interiore per la tragica scomparsa di Renato, affronta la realtà quasi riemergendo da un profondo torpore, tornando (non solo fisicamente) alla montagna, a quella montagna - il K2 - dove era finito improvvisamente il sogno di una vita.



## Un cuore in vetta

la seconda vita di una donna più forte del destino

di Milena Béthaz edito da TS Edizioni nel 2023. Milena Béthaz è una campionessa mondiale di skyrunning e lavora come guardiaparco, nell'agosto del 2000 è in perlustrazione nelle valli del Gran Paradiso e viene colpita da un fulmine che le attraversa il corpo: dall'orecchio alla punta del piede, fino a spaccare lo scarpone. Viene ritrovata

il giorno successivo, in fin di vita. Il libro narra la durissima ripresa: anni per riprendere a parlare, scrivere e camminare sino all'incredibile impresa della scalata ai 4.061 metri della vetta del Gran Paradiso.



## Oltre la cima

di Marco Confortola edito da Sperling & Kupfer nel 2024. Marco Confortola è personaggio al centro di polemiche sulle sue salite agli "8000" (nove ottomila riconosciuti e sicuramente completati, cinque contestati). Il cambiamento è il vero protagonista di questo libro che l'autore ci invita a guardare attraverso l'ambiente che meglio conosce e più ama: la montagna. Essa è un punto d'osservazione privilegiato per comprendere questioni globali, come il surriscaldamento e i cambiamenti climatici, e un'instancabile maestra di vita capace di rivelare, con i suoi segnali, la direzione che sta prendendo il mondo e gli scenari ai quali ci dobbiamo preparare



## Gli ottomila al chiodo

di Simone Moro edito dalla Rizzoli nel 2025. Simone Moro, uno dei più grandi alpinisti contemporanei, racconta la propria visione dell'alpinismo con il tono di chi ha scelto, passo dopo passo, di seguire un percorso non scontato; ci parla della trasformazione dell'Himalaya: terra di conquiste storiche, di imprese e avventure epiche, ma anche terra che ha visto nascere e prosperare i turisti della montagna, che comprano un "pacchetto avventura" vetta compresa. Dalle imprese pionieristiche al boom delle spedizioni commerciali. Il risultato è una testimonianza viva e sincera. Gli Ottomila al chiodo è un manifesto personale e appassionato.



## Tra nevi e ghiacci

di Leni Riefenstahl, traduzione di Maria Antonia Sironi e Paolo Ascenzi edito da Monte Rosa nel 2025. Dalla prefazione di Andrea Gobetti: "Leni Riefenstahl si racconta e noi la incontriamo dove la sua avventura inizia, negli anni ruggerenti e decadenti della Repubblica di Weimar, fra il 1924 e il 1932. Brava a scrivere, illustra la sua storia di alpinista e di attrice di montagna

con una cavalcata di memorabili quadri che già fanno di sceneggiatura; il lettore è trattato da spettatore cinematografico: dalla vicenda deve trarre emozioni più che informazioni. Il libro è un importante documento della cinematografia di montagna dell'epoca".

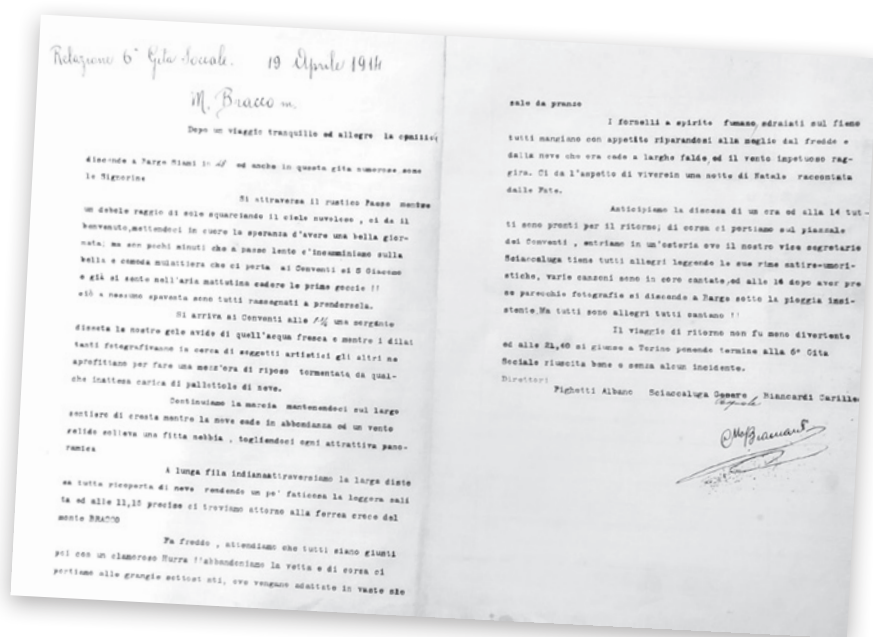
Come sempre vi ricordo che la Biblioteca è aperta tutti i martedì e i giovedì lavorativi dalle 15,30 alle 18,30, il giovedì sera dalle 21 alle 22 unicamente su appuntamento.

Potete consultare il catalogo, in continuo aggiornamento, sul Sito UGET: [www.caiuget.it](http://www.caiuget.it) ed eventualmente prenotare il volume prescelto inviando una mail a: [biblioteca@caiuguet.it](mailto:biblioteca@caiuguet.it).

ed eventualmente prenotare il volume prescelto inviando una mail a: [biblioteca@caiuguet.it](mailto:biblioteca@caiuguet.it).

# Testimonianze scritte

## L'alpinismo "eroico" di un tempo passato



Monte Bracco: la Croce di Vetta e la targa del centenario.

Come Cai Almese abbiamo deciso di partecipare attivamente al sostegno del **progetto PORTATORI ANDINI**.

Il corso base si svolgerà grazie alle guide dell'associazione Don Bosco 6000 presso il Centro ANDINISMO Renato Casarotto di Marcarà Perù.

Vi sarà inviata una mail per spiegare dettagliatamente questa iniziativa che sto seguendo e organizzando. Amador, per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e riuscito a realizzare un suo sogno a cui stava pensando da anni. Con le altre guide sta riprendo, dopo 25 anni di chiusura, la scuola di alpinismo Don Bosco a Marcarà, per dare un'opportunità ai ragazzi di fare della montagna un lavoro. Io mi occupo di reperire il materiale alpinistico per poi spedirglielo. Se avete quindi del materiale che non usate più, ma in buone condizioni, tipo piccozze, ramponi, moschettoni, sacchi a pelo e quant'altro vi viene in mente di alpinistico, anche giacche, contattatemi. Quest'anno daranno vitto e alloggio a questi ragazzi che andranno a scuola nella sede di Huaraz. Nei momenti liberi si dedicheranno anche a lavori sociali, per aiutare le persone più povere e impareranno al contempo a fare i portatori. Poi il 2° e 3° anno, in base alle loro

capacità, verranno selezionati e istruiti a diventare guide alpine certificate, oppure cuochi o aiuti sia delle guide che dei cuochi. Reperire questo materiale è un supporto fondamentale per questa riapertura. Se avete già sottomano qualcosa e volete portarlo venerdì, lo ritiro.

**Per chi lo desiderasse è possibile sostenere il progetto con una donazione libera:**

Bonifico bancario CAI Almese: IT891020083003000001446057  
Specificando la casuale:

*"Per il sostegno portatori Andini presso associazione Don Bosco 6000- Perù"*.

**Giovedì 26 Marzo** serata con Giancarlo Sardini fondatore e formatore delle Guide Andine Don Bosco 6000 Perù presso la sede del Cai Almese.

Per qualsiasi informazione fare riferimento a Renato Cai Almese. Alle sedi Cai Valle Susa e Sangone e Torinese e vostre sedi di appartenenza vi verrà inviata una Mail per spiegare dettagliatamente questa iniziativa che sto seguendo e organizzando.  
UN SALUTO CAI ALMESE

## Cai Uget Notizie

**Direttore responsabile**

Alberto Riccadonna

**In redazione**

Bonfante Giovanna, Centin Marco, Cotti Alberto, Di Gioia Fabio, Magliola Liliana, Minelli Alessandro, Rossetti Gianni, Satelli Giulio, Valchierotti Riccardo.

**Composizione**

Side-Design di Deborah Alterisio

**Vuoi inviarmi i tuoi contributi?**

mail: [notiziario@caiuget.it](mailto:notiziario@caiuget.it)

web: [caiuget.it/notiziario](http://caiuget.it/notiziario)

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie](https://www.facebook.com/caiugetnotizie)

## Info segreteria

**Quota associativa 2026**

Ordinari € 47,50

Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00

2° socio giovane € 9,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00

Cinquantennali € 30,50

**Come rinnovare**

Presso la segreteria Uget, con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato: CLUB ALPINO ITALIANO-SEZIONE U.G.E.T.-TORINO, tramite Satispay contattando la segreteria. Invio bollino a domicilio € 3.

**Nuovi soci**

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, statuto del Cai e della sezione.

**Tutti i soci**

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono

le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al rifugio Guido Rey, oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

**Orario apertura Segreteria**

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.  
Giovedì 15.30-22.00.

Da novembre a marzo anche sabato 09-12.

**Sottosezione di Trofarello**

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello.

Aperta il giovedì 21-22,30.